

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2 UMANESIMO INEDITO

di antonio castronuovo



Sul mio scaffale di Edizioni della Normale – pubblicazioni di alta qualità formale e contenutistica – si posa adesso questa magnifica collezione di inediti di Eugenio Garin provenienti dall'archivio personale che lo studioso lasciò in eredità, oltre alla biblioteca, all'istituto pisano. L'archivio contiene, tra l'altro, vari suoi contributi rimasti inediti, miniera da cui una triade di curatori ha scelto quelli adesso raccolti. Volume magnifico che già sorprende per l'introduzione che, redatta a tre mani, non discute il contenuto ma procura invece un terso ritratto intellettuale dell'autore. È poi la scelta antologica degli scritti a impressionare, per la varietà dei tragitti intellettuali di Garin e per il loro aspetto di scritti compiuti, ancorché si tratti di tracce e bozze.

L'inclinazione bibliofila mi spinge subito verso lo scritto *I miei libri* in cui Garin descrive la propria biblioteca: «Tengo a precisare che i miei libri sono una raccolta di strumenti di lavoro e di ricerca di un 'professore' che ha anche fatto contemporaneamente per molti anni lavoro di ricerca storiografica. Per questo, per motivi ovvii, libri e opuscoli non obbediscono mai a preoccupazioni di collezionista, ma solo a esigenze funzionali». È come se Garin ci dicesse: «Non sono un biblio filo, sono un professore», anche se poco dopo si lascia andare a qualche amabile allusione: «L'insieme della biblioteca è

costituito da circa 20.000 pezzi (e da una ricca miscellanea, con opuscoli a volte anche rari). Non manca qualche incunabolo, e, sempre con i criteri già segnalati, sono presenti molti volumi del Cinquecento, alcuni difettosi (e anche mutili), ma non pochi in copie particolarmente pregevoli, anche per le annotazioni marginali antiche». È una confessione tra le righe: raccolta funzionale sì, ma con alcuni incunaboli e pregevoli cinquecentine, il cui valore



Eugenio Garin,
**«La scoperta della diversità.
Scritti inediti e rari»**,
a cura di Floriano Martino,
Renzo Ragghianti,
Alessandro Savorelli, Pisa,
Edizioni della Normale, 2025,
pp. 496, 40 euro

sorge anche dalle chiose d'epoca. Sapeva dunque come si declinava il concetto di rarità, da cosa veniva moltiplicato il valore (e dunque la quotazione) di un antico volume.

La presenza in un professore di questo cotè biblio filo mi rende allegro: sono entrato con più fiducia in un volume che dagli scritti di vita spazia ai ritratti di filosofi antichi e moderni, da divagazioni sul senso di 'studioso' a considerazioni sulla storia della filosofia, fino a una finale silloge di scritti su Firenze e la sua storia. Spicchio da cui scelgo *I grandi umanisti*, mera traccia di una conferenza, eppure delizioso quadro di una Firenze che toccò l'acme storico con la sequela dei grandi umanisti, dipinti per rapidi tratti: Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Poliziano, Leon Battista Alberti, fino alla fine del Quattrocento con Pico della Mirandola e Marsilio Ficino.

«Continuiamo a credere che quella Firenze fra Trecento e Cinquecento abbia dato qualcosa a tutti gli uomini» conclude Garin e sottolinea – se mai ce ne fosse bisogno – che essersi dedicati a Umanesimo e Rinascimento, come lui fece, significa aver compenetrato la suprema bellezza della cultura italiana e averne almeno tentato la trasmissione a generazioni di allievi. Come adesso fanno le meritorie Edizioni della Normale.